

La formazione nell'orizzonte del giubileo

CARLO
NANNI

Siamo ormai verso l'ultima parte di questo anno duemila. Tutti abbiamo più o meno seriamente discusso se è l'anno conclusivo del XX secolo o se è l'inizio, l'anno primo del nuovo secolo e del nuovo millennio. Discussione che può durare fino a cinque minuti dopo la fine del mondo.

Ma quel che è certo e che non chiede discussione, ma caso mai riflessione e presa di decisione, è il fatto di essere in un anno segnato dall'esperienza del giubileo. Nel bene e nel male. Per i credenti e per i non credenti. A tutti i livelli dell'esistenza, quella pubblica e quella privata. Volenti o nolenti, favorevoli o contrari, c'è da farci i conti.

Io vorrei aiutare questo confronto con questo evento storico, cercando di leggerlo dall'*osservatorio* della formazione, del mondo dell'educazione e dell'istruzione.

1. Un anno di grazia

Nella tradizione cristiana l'anno giubilare, è sentito come "anno santo", come "un anno di

*Il giubileo del 2000
aiuta a vivere
questo tempo di grandi
mutamenti, richiamando
i formatori all'impegno
del rinnovamento
personale e professionale.
Invito a fare il
"pellegrinaggio giubilare"
andando a scuola
o nei centri
di formazione del 2000,
aiutando e essendo
solidale con chi sente
e vive il disagio
della riforma
e della formazione
professionale attuale
in Italia.*

grazia del Signore": anno di concessione di perdono e di dono di vita da parte di Dio, tramite la Chiesa. Questa è stata l'intenzione che ha sempre retto l'indizione del Giubileo, fin da quando il papa Bonifacio VIII lo ha storicamente posto all'inizio di una tradizione ormai assodata nella vita della Chiesa.

Ricordate il passo del vangelo di San Luca: a Nazareth, nella sinagoga, Gesù è invitato a leggere e commentare un testo biblico. Preso il rotolo, lo apre al libro di Isaia 61,1-3, là dove si dice:

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'Unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore ... " Allora cominciò a dire: *"Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita coi vostri orecchi"* (Lc 4, 16-21).

Il testo evangelico, che inaugura l'inizio della predicazione evangelica di Gesù, mostra Gesù stesso come pienezza del tempo, come compimento delle promesse antiche, come evento di grazia, come attuazione storica della promessa contenuta nella prescrizione "antica" dell'anno giubilare, di cui si parla nel Libro del Levitico al cap. 25). E invita a cogliere questa presenza di Dio nell'oggi, nel presente, in ogni oggi e in ogni tempo, come Dio operante nella nostra vicenda storica.

Ma ci stimola pure a leggere il nostro tempo, il presente per riviverlo alla luce del vangelo, per poterlo vedere come un passaggio di grazia, che dischiude cammini nuovi nella vita umana, dentro di noi, nei rapporti familiari, amicali, professionali, a casa, nella piazza: nel mondo della formazione, dell'istruzione dell'educazione, a tutti i livelli.

2. Nel mistero del tempo

Ma il Giubileo di quest'anno ci invita, a mio parere, a riflettere innanzitutto sul significato del tempo e della storia. Come ho accennato all'inizio, l'anno duemila può essere visto come inaugurazione e passaggio al terzo millennio, ma anche come conclusione e bilancio del secondo millennio cristiano. In tal senso, i cristiani sono stati invitati dal Papa alla purificazione della memoria, alla buona immaginazione delle attese future e al discernimento del tempo presente e della storia che stiamo vivendo.

Secondo la fede cristiana, la storia ha in Cristo il suo compimento, la sua concentrazione, la sua promessa. *"Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge"* (Gal. 4,4). L'Incarnazione è l'evento centrale della storia: il Dio eterno entra nel tempo e mostra la sua sollecitudine per l'uomo.

Alla luce del mistero di Cristo viene ad essere ricompreso anche il mistero del tempo umano. Il Nuovo Testamento afferma che il mondo e il tempo passano (e con loro la loro "figura" storico culturale), ma la Parola di Cristo non passa. Alla fine del Vangelo è scritto che Gesù è con i suoi disce-

poli "tutti i giorni, fino alla fine del tempo, del mondo" (nel linguaggio biblico le due realtà "tempo/mondo" sono dette con un unico termine: "aevum", in latino; "aion", in greco, che significano anche "età", "civiltà", "generazione"). S. Paolo afferma che con l'incarnazione del Verbo di Dio, con Gesù, è stata superata la divisione tra uomo-donna, ebreo-greco, schiavo-libero, ma anche il tempo è stato "riconciliato" con l'eterno. Come abbiamo visto sopra, Gesù afferma che, con la sua venuta, "oggi" (= nel tempo, in ogni tempo, nel nostro tempo) si è compiuta e si realizza la salvezza di Dio per ogni sofferenza, peccato, limite, attesa e speranza umana. Per questo, ormai, ogni tempo è tempo favorevole (=kairos), tempo di vita.

3. ...anche il tempo della formazione

La formazione è scandita dal tempo, da cicli, da moduli, da annualità, da semestri, da settimane, da giorno dopo giorno. Per dirla con Esiodo, ci sono "le opere e i giorni" della formazione. Non sempre felici. Anzi spesso faticosi, stressanti o all'opposto routinari, noiosi, interminabili; per i formatori e, soprattutto, per coloro che vanno apprendendo, con speranze o incertezze, una professionalità significativa per la loro vita.

Non sarà anch'esso, il tempo della formazione, da riscattare? Non sarà da far rivivere come tempo di grazia, sempre, ma particolarmente quest'anno? Non si dovrà far varcare anche ad esso la porta santa che apre l'ingresso alla chiesa del giubileo? Non si dovrà riflettere, comunque, si voglia essere cristiani o no, di essere immersi in un tempo ed in una attività, quali sono quelli dell'istruzione e della formazione professionale, che costituiscono gran parte del nostro mondo e del nostro tempo personale? Bisognerà lasciare che siano da noi sciupati? Non fosse altro perché - come si dice - il tempo è denaro! Ma se si è formatori cristiani può essere quel tempo favorevole in cui ci giochiamo l'eterno!

Da questo punto di vista, alla luce del Giubileo, il tempo e l'attività formativa possono essere vissuti e fatti percepire come il tempo dell'incontro interpersonale (e non solo dell'anonimo e burocratico rapporto istruttivo ed addestrativo) e della buona relazione; come il tempo della partecipazione e della collaborazione; come il tempo della costruzione (progettazione e attuazione) di progetti formativi che siano effettivamente ed efficacemente valida e significativa offerta e proposta formativa, cioè occasione di crescita comune in cultura ed umanità, impegno corresponsabile tra docenti, utenti, scuola, famiglie, territorio e società nell'edificare quella nuova umanità e quella "civiltà dell'amore" (Paolo VI) che tutti - e in particolare come cristiani - ci auguriamo per il prossimo millennio.

Ma il tempo formativo potrà essere pure vissuto come laboratorio e tirocinio di una nuova cittadinanza che pratichi effettivamente il dialogo, la collegialità, la compartecipazione corresponsabile, la sussidiarietà attiva e solidale.

La novità che - rispetto al Rapporto Faure (1972) - il Rapporto Delors

(1997) prospetta per l'educazione del XXI secolo è costituita dal fatto di considerare oltre i tre tradizionali "pilastri dell'educazione", il sapere, il saper fare e il sapere essere, un quarto pilastro: quello di "saper vivere insieme con gli altri". Detto in altre parole, saper con-vivere e con-dividere il tempo e l'esistenza comune – sempre più pluralistica, multiculturale, differenziata e mondializzata (oggi si dice "globalizzata") – secondo stili collaborativi e corresponsabili, nella differenziazione di chi è altro da noi, dalla nostra cultura, dalle nostre prospettive politiche, religiose, valoriali, e d'altro canto nella riaffermazione della nostra identità, fonte del nostro contributo peculiare alla vita comunitaria, al bene comune, allo sviluppo "sostenibile" di tutti e per tutti.

4. Il pellegrinaggio "icona" dell'esistenza umana e "sacramento" dell'esistenza credente

Il Giubileo cristiano ha dato forma e figura ad una tradizione ad esso storicamente preesistente, quella del pellegrinaggio ai luoghi santi (Gerusalemme e la Palestina, Santiago de Compostela, le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo a Roma, al santuario di san Michele Arcangelo sul Gargano, ecc.). Il pellegrinaggio è diventato tratto essenziale del Giubileo. Ma in effetti il pellegrinaggio va oltre l'evento giubilare.

4.1. Il pellegrinaggio "icona" dell'esistenza umana

Il pellegrinaggio, è un'esperienza umana tale che può essere considerata come un'"icona", cioè un'immagine e un simbolo dell'esistenza umana

Come sembra alludere il significato originario del termine (da "per" + "ager"), pellegrino è colui che è in movimento, uno che va "per la campagna", che attraversa "campi" e "frontiere", che è in cammino verso una meta. Ciò lo distingue dall'"errante", che indica piuttosto la condizione di chi vaga qua e là, senza riuscire ad intravedere il traguardo del suo cammino.

La filosofia contemporanea ha ripreso questa esperienza umana e ne ha fatto un'immagine antropologica, cioè l'ha generalizzata al punto da farne l'"icona", l'immagine e il simbolo dell'uomo contemporaneo, per eccellenza "homo viator", (l'espressione è di G. Marcel). Veniamo a questo mondo, siamo immersi in dinamiche che spesso ci superano ed in cui siamo chiamati a prendere posizione, a darci delle mete, a porci dei significati e delle prospettive da raggiungere: non senza fatica e non senza difficoltà di capire dove andare, quali vie imboccare, quali percorsi intraprendere, quali indicazioni seguire.

Oggi si dice che oltre "viandante", l'uomo è un "nomade" senza fissa dimora, quando non è che uno svagato e spensierato "turista", tutto avvolto nella superficialità della ricerca sfrenata di sensazioni, di novità, di avventure.

Pur tuttavia, per molti – anche non credenti – il pellegrinaggio sta a significare, “laicamente”, l’infinita aspirazione dell’animo umano verso una verità assoluta, verso una piena pace interiore, verso una vita oltre la morte, verso una completa comunione cosmica. E non è estraneo **un camminare** verso la “soglia del mistero”.

4.2. *Il pellegrinaggio “sacramento” dell’esistenza credente*

Rispetto a questi movimenti dello spirito umano, nel suo cammino nel tempo e per i campi della terra, l’*“homo religiosus”* si sente spinto dall’anelito e dalla “nostalgia del totalmente Altro” (=Dio, per quanto si voglia indeterminato e confuso) e – al contempo – da Lui interpellato.

Si comprende perché il Papa in quest’anno santo sarebbe voluto andare ad “Ur dei Caldei”, la terra da cui iniziò il suo grande viaggio verso il monoteismo, Abramo, colui che l’ebraismo, il cristianesimo, il musulmanesimo considerano il comune “padre nella fede” (cfr. *Genesi*, 11.27 ss).

La Bibbia, ed in particolare i Salmi, ci esprimono molto bene l’aspirazione, mista ad inquietudine, che attraversa l’animo del credente, mentre vive qui in terra, tra mille difficoltà, quasi come “esule”, in terra non sua, lontano dalla sua casa. Si vedano in particolare i salmi 119-133, intitolati i “salmi dell’ascensione” perché cantati dai pellegrini che salivano al tempio di Gerusalemme. Ma mi sembra particolarmente bello il salmo 41, che inizia dicendo: “Come una cerva anela ai corsi d’acqua, così la mia anima anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?”. E più oltre: “Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?”

E tuttavia, pur nella persecuzione – come il profeta Elia perseguitato dalla regina Gezabele – il cammino terreno del credente si trasforma in un “andare verso la santa montagna che è Dio”. Ed il pellegrinaggio, con la sua fatica, il suo non facile andare, è diventato un “sacramento”, cioè una pratica religiosa che esprime e “tocca con mano” questo “camminare umilmente, con Dio e verso Dio”.

Il giubileo cristiano ha messo dentro questa tradizione la figura della “porta santa”, immagine del Cristo, che ci fa entrare, nel nostro camminare” nella casa di Dio.

Sappiamo che il pellegrinaggio non è una prerogativa del Cristianesimo. E esso è una pratica religiosa presente in tante delle grandi religioni del mondo. Il pellegrinaggio appartiene alla storia religiosa dell’umanità. Intraprendere il “il santo viaggio” è un pigliare coscienza vissuta della meta ultima dell’esistenza umana. Esprime quel profondo sentimento dello spirito umano religioso che faceva dire a sant’Agostino, all’inizio delle sue “confessioni”: “il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te!”

5. Pellegrinaggio e situazione attuale della formazione

A me pare che l'esperienza umana e religiosa del pellegrinaggio, può aiutare a leggere e a vivere al meglio l'attuale non facile situazione che sta vivendo l'intero sistema sociale di educazione, istruzione e formazione.

Al di là del merito (e/o del demerito) delle leggi che il ministro Berlinguer è riuscito a portare in porto, resta il fatto che l'intero sistema sociale formativo soffre di dinamiche dalla non facile soluzione, sia quello pubblico che quello privato, sia il sistema scolastico e di formazione sia le altre forme istituzionalizzate di educazione (quali quelle familiari, ecclesiali, associative o quelle portate avanti dal sistema della comunicazione sociale, dalle diverse forme di movimenti o del volontariato o più genericamente di quello che si denomina terzo settore). La riforma scolastica, per parte sua, ha mostrato a chiare note di procedere in maniera pesante e non chiara: cominciare dai rapporti con gli altri ambiti del sistema educativo pubblico (formazione professionale in particolare: da quella connessa con l'obbligo scolastico; da quella, molteplice, collegata alla concretizzazione dell'obbligo formativo; da quella post-secondaria collegata con le regioni e con le università).

Non è solo questione di un nuovo vocabolario (autonomia, riordino dei cicli, POF, funzioni-obiettivo, saperi, nuclei fondanti, portfolio competenze, trasversalità, curriculum nazionale locale/opzionale facoltativo, ecc.). L'innovazione della scuola dell'autonomia comporta un modo nuovo di essere della scuola, del far scuola, di insegnare e di vivere a scuola. E la si è voluta, quasi imponendola, senza troppo rispetto dei ritmi personali o del consenso ragionato; e senza un quadro di riferimento chiaro, discusso, democraticamente acconsentito. Il "mosaico" della riforma, è andato e va avanti a tasselli, senza che se ne veda troppo il disegno d'insieme (o c'è da spaventarsi ad immaginarlo!). E poi ci sono i problemi più specifici, a cominciare da quello basilare dello status sociale ed economico degli insegnanti e dei formatori (soprattutto se lo si rapporta al resto dell'Europa). Ce n'è di che restare turbati, perplessi, disorientati; senza – magari – poter trovare vie di sbocco al proprio dissenso o alla propria critica.

Chiamarsi fuori o abbandonare il campo, al più presto e con i minori danni possibili, si presenta come una forte tentazione, non senza giustificazione.

Ma se ci si mette nella logica del "pellegrinaggio", mi sembra che si riesca a vincere questa tentazione e si sia spinti piuttosto a prendere posizione, ad attuare l'innovazione concretamente, magari facendo braccio di ferro con le indicazioni ministeriali o con altre posizioni diverse dalla propria, facendo alleanza con tutti i colleghi e le persone interessate alla formazione delle nuove generazioni, nella ricerca di soluzioni sostenibili.

Il richiamo al miglioramento della competenza, l'atteggiamento collaborativo (pur nella differenza), il coraggio della critica costruttiva vanno di pari passo con l'approfondimento (e l'aggiornamento) delle ragioni del proprio essere nella formazione.

Anzi, all'operatore e al formatore cristiano, il pellegrinaggio può ispirare di farsi prossimo e anzi "buon samaritano" nel mondo della formazione.

Quest'anno, nelle indicazioni per fare il pellegrinaggio, c'è una novità: per la prima volta nella storia del giubileo cristiano, si dice che si potrà acquistare la indulgenza giubilare "recandosi a rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in difficoltà o in necessità (...), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (Mt 25,34-36)".

In questa linea, a me è venuto da pensare alla parabola buon samaritano (Lc.10, 31-37), che, "mentre era in viaggio", soccorre quel malcapitato che "scendeva da Gerusalemme a Gerico". Lui, che non era né un sacerdote né un levita (e che quindi nella sua laicità non cadeva in impurità sacrali)!

Non si potrà essere, allora, fare il pellegrinaggio giubilare andando a scuola o nei centri di formazione del 2000, aiutando e essendo solidale con chi sente e vive il disagio della riforma e della formazione professionale attuale in Italia?

6. Rinnovamento personale e professionale

C'è una terza componente del giubileo, che vorrei evidenziare. Essa è fondamentale rispetto a tutte le altre. Lo ricorda il Papa nella Lettera Enciclica di promulgazione dell'anno giubilare (intitolata "Tertio millennio adveniente"):

"Tutto dovrà mirare all'obiettivo prioritario del Giubileo che è il rinvigorismento della fede e della testimonianza dei cristiani. È necessario pertanto, suscitare [...] un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale" (n. 42).

Se questo è vero in genere, credo che occorre vederne le implicanze in chiave di professionalità formativa. A me pare che una traduzione concreta di queste indicazioni del Papa a questo livello, comporti un riandare alle "realità fondative e ispirative della formazione professionale cristianamente ispirata, così come anche la tradizione ci insegna.

Cercherò di evidenziare alcuni punti, a mio parere, effettivamente fondamentali ed essenziali.

6.1. *L'"essenziale" della formazione*

Il testo della legge quadro sul riordino dei cicli scolastici, inizia dichiarando che "il sistema educativo di istruzione e di formazione è finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con le disposizioni in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione e dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo".

Mi sembra interessante notare come tutto il sistema educativo nazionale respiri un indubbio orizzonte personalistico e civilistico. Istruzione e forma-

zione non sono fine a se stessi. Trovano la loro ragion d'essere nell'educazione integrale dei ragazzi e delle ragazze (persone, lavoratori e cittadini in formazione della Repubblica), al cui servizio hanno da porsi.

Aver chiaro questo "focus" (questa sorta di "punto d'appoggio archimedeo") dell'intera riforma del sistema educativo, dà rinnovato vigore all'ideale del formatore-educatore, che ha sempre caratterizzato la tradizione della formazione professionale cristianamente ispirata.

6.2. *Il "servizio formativo"*

Al di là di tutte le riforme politiche e degli interventi ministeriali, gli insegnanti, i formatori e i dirigenti rimangono la "chiave di volta" del rinnovamento.

Per questo siamo quasi ossessionati dall'istanza della formazione e dell'aggiornamento. Pedagogisti e politici bombardano gli operatori del sistema educativo con la parola-programma "competenza" (disciplinare, didattica, relazionale, pedagogica, culturale). Cose sacrosante!

Ma, forse, il primo aggiornamento, basilare, è quello che passa per il rinnovamento della mentalità, degli atteggiamenti personali di fondo, della comprensione del ruolo e della funzione docente in questo affacciarsi del secolo XXI.

A questo scopo, al di là della complessità, confusione e delle stesse ordinanze c'è da rimettere un po' di "ordine" nelle realtà educative: un ordine anzitutto mentale, valoriale, prospettico.

E tuttavia - anche in questo caso - è da ribadire che la funzione docente e quella formativa, nella loro globalità, e non solo nella loro componente "professionale", non sono fine a se stessa. Si è a scuola o nei centri di formazione professionale "per" insegnare, per formare professionalmente. A loro volta l'insegnamento e la formazione sono finalizzati all'apprendimento. Come la pedagogia contemporanea ci ha definitivamente evidenziato, il centro dell'azione educativa è l'apprendimento. Essa è a "servizio" della formazione culturale e dell'acquisizione di competenze operative, relazionali, sociali e personali di chi fa uso del servizio formativo. Tramite essa la generazione adulta in genere e politicamente "la Repubblica" sostengono e promuovono lo sviluppo umano dei cittadini in età evolutiva personalità (art. 3 e 4 della Costituzione).

6.3. *La missione educativa*

In questa linea, l'esigenza dell'aggiornamento e di miglioramento della qualità professionale della funzione docente riporta a galla la fondamentale della "missione educativa" di chi opera nel mondo della scuola e della formazione.

Si entra nella formazione chissà per quali motivi. Il Giubileo ci invita ad entrarvi e ad esserci - ultimamente e sommamente - "per" educare, cioè per aiutare ragazze e ragazzi ad acquisire non solo competenze operative, ma capacità di vivere la vita in modo umanamente degno, con coscienza, li-

bertà, responsabilità e solidarietà. In tal modo essi potranno essere persone, lavoratori, cittadini (come vuole la Costituzione), capaci di vivere democraticamente insieme con gli altri, collaborando al bene comune e alla costruzione di un mondo un po' migliore di quello che hanno trovato venendo alla luce (come diceva Baden Powell, il fondatore dello scoutismo). E cristianamente si può avere l'intima fede che, anche loro, aprendosi a Dio e al Vangelo, potranno sentire che la loro vita non diminuisce, ma si espande verso quella pienezza che il cuore desidera (come ribadisce la recente Enciclica papale "Fides et Ratio").

In tal modo si può arrivare a comprendere che l'intenzione e la pratica educativa discendono da una "missione", cioè da un "mandato" insieme religioso e civile (oltre che dalla responsabilità e dal senso civico personale): in quanto docenti e formatori si è infatti, ultimamente, "rappresentanti" della Repubblica e della Chiesa. L'una e l'altra "mandano" a scuola affinché i Principi costituzionali e il Vangelo ispirino e consolidino la vita delle generazioni in crescita.

6.4. *La ricerca della qualità educativa della formazione*

La tradizione pedagogica d'ispirazione cristiana ci ha insegnato a mettere al centro la persona degli alunni, degli studenti, di chi usa il servizio formativo. Oggi lo dicono tutti.

Ma il "prima di tutto la persona" va reso concreto nella relazione docente, nell'insegnamento e nella valutazione dell'apprendimento.

Rispetto ad una modalità tradizionale, che si risolveva essenzialmente nel vedere se e come era avvenuto il travaso della trasmissione didattica ed addestrativa nella mente e nel comportamento degli utenti (o, per dirla in termini più alla moda, nel verificare le "performances" dell'apprendimento), oggi, sempre più, si cerca di collocare il tutto "nel processo" dell'apprendimento, dando aggio in primo luogo alle acquisizioni di sapere, saper fare, saper essere e saper vivere insieme con gli altri (Delors), acquisiti nel corso del ciclo di apprendimento, specie quando è arrivato al suo traguardo istituzionale, come è nelle prove terminali.

Non è facile per nessuno valutare processi "in corso d'opera", che magari sono appena "germinati" nelle interiorità delle persone; non è facile per nessuno dare aggio al possibile più che all'esistente, al valore più che al fatto, alle potenzialità personali più che alle mete prefissate e stabilite per tutti.

E tuttavia resta importante educativamente il riferimento alla globalità e all'unitarietà della formazione personale. Educare vuol dire non solo "allevare" ma anche "saper tirar fuori", saper fare opera "maieutica" della capacità di cultura interiore e di lavoro professionale di ognuno, saper "dialogare" ricercando "insieme", nella reciprocità, di crescere in umanità, scienza, saggezza, operatività, capacità di vita (quello che il Regolamento dell'autonomia, con linguaggio un po' "mercantile", chiama "successo formativo").

6.5. Per una prospettiva "comprensiva" ed "integrata" dell'aggiornamento

Rispetto alle "esigenze" della attuale domanda di istruzione e formazione, si invoca comunemente la necessità della qualificazione professionale e dell'aggiornamento "continuo" ("in process", come si usa dire).

Peraltro spesso l'aggiornamento (quando viene permesso!) è troppo "tecnico", quasi solo limitato agli aspetti professionali didattici; poco attento agli aspetti di fondo del ruolo e della funzione docente. E quel che è peggio, ciò avviene non senza che venga veicolata una qualche ideologia, pressoché esclusivamente efficientistica o funzionalistica, magari a livello implicito e surrettizio (e fors'anche "inintenzionalmente", cioè con le migliori buone intenzioni di questo mondo), ma non per questo in maniera meno influenzante!

A me pare che lo spirito di rinnovamento del Giubileo invita a contrastare questo modo riduttivo di intendere e praticare l'aggiornamento, o, più in genere, di discutere sulla riforma, con discorsi o affermazioni molte volte troppo sbilanciati solo sulle questioni strutturali, tecniche, di dosaggio di parti. Perché alla fin fine, oltre a non essere corretti, rischiano di essere fuorvianti. Funzionano da "selettori del pensiero": ci fanno pensare solo a questi aspetti e magari ci fanno perdere di vista il quadro di insieme, la prospettiva di fondo, l'intenzionalità educativa, la prospettiva valoriale, i tempi lunghi dell'azione educativa docente: con l'"effetto perverso" (seppure non intenzionalmente voluto) di far star male, soffrire, essere stressati (perché si viene ad oscurare l'orizzonte di senso dell'essere e dell'agire, come direbbe la Logoterapia di Victor Frankl).

In particolare, l'invito giubilare alla "conversione" (è da ricordare che il termine "conversione" in greco si dice "metanoia", che letteralmente significa "cambiare mentalità") spinge ad "aggiornare" la nostra mentalità pedagogica, le nostre idee i nostri modi di intendere l'istruzione, la formazione, l'educazione, il ruolo della formazione professionale tra le attività formative in rapporto allo sviluppo e alla buona qualità della vita personale e comunitaria. La formazione non è solo questione di strutture, di moduli, di progetti, di competenze: è anche questione di prendere coscienza e di chiarire quale idea e quale progetto di formazione, di persona, di società, di cultura formativa si ha e si vuol perseguire da soli o insieme ad altri, magari in associazioni professionali.

In questo senso c'è da rivedere, aggiornare – e caso mai approfondire e arricchire – la nostra "filosofia" dell'educazione. Essa si aggancia alla visione del mondo e della vita, al progetto uomo e al progetto società che si ha in testa (e nel cuore) e che si persegue, consapevolmente o più o meno implicitamente, nella professione di formatore.

7. Conclusione

Il Giubileo può essere un modo in cui la Chiesa cattolica cerca di perpetuare il proprio potere (anche economico!). Può essere una mera promo-

zione di immagine, un che di ritualistico ed esteriore; e può perfino essere vissuto come un fatto turistico.

Oppure può essere sentito e realizzato come un fatto puramente interiore o intra-ecclesiale.

Pur tuttavia – come si è accennato – può essere di una certa rilevanza civile ed educativa. Anzi può arrivare al livello dei grandi atteggiamenti di fondo della professionalità formativa e stimolare congrui modi di pensare ed agire di alta qualità etica oltre che professionale.

Per tal motivo – come accade quando si fa l'esperienza, vissuta o riflessa, di trovarsi di fronte a qualcosa di valore – chiede una presa di posizione e caso mai una decisione. Magari non senza una certa sofferenza interiore o relazionale.

Ma credo di poter dire con verità che a viverlo in questo modo, si tocca ben presto con mano che "valeva la pena"!